

1 LEZIONE SETTIMANA 3 : GENERE E OMOFOBIA

La *costruzione eteronormativa di genere* è condivisa e generalizzata.

l'omosessualità maschile viene **stigmatizzata** → come consapevole accettazione di perdita di status,

mentre **il lesbismo** è semmai oggetto in invisibilità sociale, ma non è IN CONTRASTO con le gerarchie di potere tra uomo e donna in un sistema patriarcale, **dal momento che** esso **non prevede una degradazione e una perdita di status volontaria**.

Gli studi mostrano **punteggi superiori di omofobia tra gli uomini** rispetto alle donne, e **ciò è spiegato** non tanto dalle differenze biologiche **quanto dal ruolo della mascolinità nel nostro contesto** socioculturale.

DUE NOTI STUDIOSI (Pietrantonio e Prati STUDIO DEL 2011) affermano che →

1. la socializzazione di genere degli uomini è più vincolante e rigida, rispetto a quella delle donne,
 - prevede meno variabilità
 - e [...] ogni violazione è punita in modo più puntuale e severo, anche a livello simbolico es. una battuta che può scappare
2. In secondo luogo, l'adesione al ruolo di genere tradizionale → garantisce agli uomini potere, prestigio e popolarità, ed è quindi vantaggiosa.
3. Infine, **negli uomini eterosessuali il rifiuto dell'omosessualità** (mostrando a sé e agli altri che non si è gay) **è in linea con le aspettative** riguardo al ruolo di genere, mentre lo è meno nelle donne eterosessuali

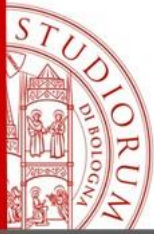
in altre parole essere femminile non significa "non essere lesbica" mentre essere maschile significa "non essere gay".

Antropologi e sociologi hanno analizzato la relazione tra omofobia e socializzazione maschile nelle società **occidentali** mostrando come la mascolinità tradizionale si articola più con il prendere le distanze da qualcosa che con il desiderio di fare: imparare a essere uomo significa non essere

- docile, dipendente,
- sottomesso, effeminato nell'aspetti fisico o nei comportamenti (persino gli omosessuali non effeminati condannano chi lo è a prescindere dagli orientamenti sessuali)
- impotente con le donne.

Una costruzione *in negativo* del ruolo di genere che si ancora ai processi di subalternità tra i generi e al diverso valore dato alla mascolinità e alla femminilità" (Pietrantonio e Prati, 2011).

In altre parole il maschile deve costruirsi sempre come sopraffazione dell'altro e attività mai come passività.



Crisi della maschilità?

- Secondo alcuni, vi è una crisi della maschilità e del *male breadwinner* è dovuta a trasformazioni socio-economiche in ambito:
 - lavorativo: disoccupazione, contenimento delle retribuzioni, più tempo di lavoro, timore di licenziamento;
 - affettivo-familiare: relazioni meno stabili, divorzio.



Gli uomini sono lacerati da dubbi sul proprio valore e sulla propria utilità
⇒ evoluzione della figura maschile:

Uomo castigatore
difende la propria virilità e il proprio onore.

Uomo nuovo
attento alle proprie esigenze emotive e sensibile.

- Secondo altri, la retorica della *maschilità in crisi* è ricorrente nella storia (es. Primi del Novecento)

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

IL PRESENTE MATERIALE È RISERVATO AL PERSONALE DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA E NON PUÒ ESSERE UTILIZZATO AI TERMINI DI LEGGE DA ALTRE PERSONE O PER FINI NON ISTITUZIONALI

Crisi della maschilità (eterosessuale) = intesa come crisi dell'idea del ruolo di genere

Male breadwinner = letteralmente l'uomo che porta il pane a casa (pane inteso come soldi)

È stato osservato che dal momento in cui vi è stata una trasformazione

- sia lavorativa (es. alto tasso di disoccupazione, lavori precari, il fatto che non lavora più solo l'uomo ma anche la donna)
- sia affettiva familiare cioè anche i rapporti affettivi sono diventati più instabili e precari

hanno fatto sì che l'uomo perdesse autostima, quindi non sa più quale sia il suo ruolo proprio perché non riesce a collocarsi in situazioni stabili ma è tutto precario. Ciò ha portato ad un'evoluzione della figura maschile che porta a 2 opposti:

- da una parte l'uomo castigatore → che difende il proprio onore secondo paradigmi prefemministi
- e dall'altra l'uomo nuovo attento alle proprie esigenze (anche esteriori, d'abbigliamento di cura del corpo)

tuttavia secondo altri studiosi questa non è da considerarsi un evento unico ma piuttosto la retorica della maschilità in crisi è ricorrente nella storia ed avviene ogniqualvolta in cui il contesto cambia e si evolve richiedendo esigenze di adattamento.

SESSO/GENERE/ORIENTAMENTO SESSUALE

Sesso / genere/ orientamento sessuale: tra di loro possono esserci molteplici possibilità di interazione. Abbiamo già parlato di sesso e genere occorre adesso definire cosa sia l'orientamento sessuale. Per spiegarlo la prof usa **la ricerca di LAUMANN che scoprì l'orientamento costa di 3 dimensioni che spesso non erano d'accordo tra di loro.**

Le **3 dimensioni** dell'orientamento sessuale (Laumann et al 1994) sono:

- 1) **Sentimenti**: comprendono sia i desideri sia gli affetti cioè→
 - l'attrazione che si ha verso una persona
 - e l'amore che si sente nei suoi confronti;

2) **Comportamenti**: cioè attività e pratiche erotiche;

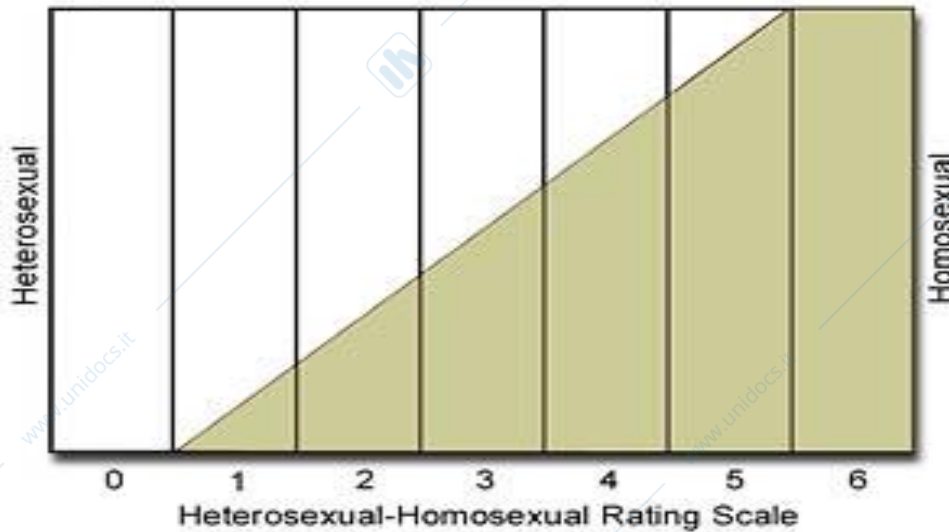
3) **Identità**: insieme di significati che una persona attribuisce a quello che sente o che fa.

Ognuna di queste tre dimensioni è stata interpretata e vissuta in modo differente in diverse epoche storiche o in diverse società nella stessa epoca. Per esempio, nel nostro paese solo negli ultimi trent'anni l'orientamento sessuale è stato espresso e si esprime con frasi del tipo "sono gay", "sono lesbica", "sono omosessuale", "sono eterosessuale". Ciò non vuol dire che prima non vi erano gay e lesbiche ma soltanto che l'idea di potersi definire secondo una categoria è nata negli ultimi 30 anni.

La coincidenza di queste tre dimensioni è tutt'altro che scontata e non esistono sequenze prestabilite di passaggio dall'una all'altra nelle biografie individuali.

Per es. la dimensione dei sentimenti potrebbe non coincidere con quella delle azioni (provo sentimenti ma non lo metto in pratica).

La scala di Kinsey → egli affermò che le persone più che definirsi solo etero o solo gay si posizionavano in una scala che era più un continuum



- 0- Exclusively heterosexual with no homosexual
- 1- Predominantly heterosexual, only incidentally homosexual
- 2- Predominantly heterosexual, but more than incidentally homosexual
- 3- Equally heterosexual and homosexual
- 4- Predominantly homosexual, but more than incidentally heterosexual
- 5- Predominantly homosexual, only incidentally heterosexual
- 6- Exclusively homosexual

The Klein Sexual Orientation Grid –
[Klein and Wolf 1985]

Da quanto detto emerge che → L'identità sessuale: sia un processo evolutivo

- È il risultato della mediazione fra corpo, identità di sé, norme e modelli sociali
- È sempre meno etero-normata;
- essa è un processo di costruzione di senso autodiretto dall'individuo
- Rientra nella natura "aperta" dell'identità di sé e del percorso biografico dell'individuo
- Essa è "fluida" perché da un lato più contingente, indeterminata; dall'altro perché luogo di produzione di senso sempre più differenziato

Quindi sono Molteplici le dimensioni del rapporto tra sentimenti, comportamenti e identità.

Es. K. **Plummer** ha distinto **quattro tipi di omosessualità** all'interno della cultura occidentale moderna:

- **omosessualità casuale:** *esperienza transitoria che non struttura l'intera vita sessuale di un individuo;*
- **omosessualità situata:** *le attività omosessuali sono regolarmente praticate, ma senza diventare una preferenza dominante per l'individuo;*
- **omosessualità personalizzata:** *individui che preferiscono le attività omosessuali, ma rimangono isolati in gruppi in cui questa viene accettata; es. fare coming out in gruppi dove si sa di essere accettati.*
- **omosessualità come stile di vita:** *individui che sono "usciti allo scoperto".*

IL MASCHILE E LA PRATICA EDUCATIVA

La virilità si articola nella nostra società in una gerarchia di gradi basata su una competizione finalizzata a uno **status** che si ottiene sottraendolo ad altri maschi e di conseguenza *può essere tolto in qualsiasi momento*. Essa si sostanzia nella tensione continua, e questo è un carico gravoso nel quotidiano, perché si può perdere (o far perdere) in poco.

Tanto è vero che → La gran parte degli episodi di bullismo avviene in pubblico (o cmq in modo che sia visibile): si tratta spesso di performance di genere in cui si cerca conferma o accrescimento del proprio *status* maschile, nell'equazione tra maschilità e sopraffazione dell'altro (*quindi mostro ai miei amici di essere vero maschio vessando il più debole*). Un'equazione spesso condivisa anche dalle ragazze

BURGIO, pedagoga, racconta di come ci si debba porre nei confronti degli adolescenti e afferma che → Arroccamenti identitari (le identità) dei giovani non vanno trattati con sufficienza o respinti, considerando che essi rappresentano per loro un appiglio importante a cui ancorare il processo costruzione di un'identità adulta.

Cioè i ragazzi/e stanno ancora cercando di capire cosa siano i maschi e cosa siano le femmine quindi occorre permettere loro di raccogliere gli elementi necessari per la costruzione della loro identità ma l'educatore deve far capire loro che non c'è un solo modo di essere maschi o femmine e che non vanno presi a scatola chiusa "tutto o niente" per es. o si accetta la virilità così come è stata concepita o si è effeminati! No al contrario ci sono tanti modi di esprimere anche la virilità.

È importante non avere l'atteggiamento di chi indossa una maschilità o una femminilità corretta rispetto a quella dei propri interlocutori e giudicante. (cioè senza sentirsi promotori della maschilità o femminilità corretta sentendosi superiori)

L'esperienza di molte attività di educazione all'affettività e al genere su questi temi insegna tuttavia di non trasformare il proprio discorso in una lezione su come maschile possa rispettare il femminile, ma di puntare sul fatto che il maschile può significare molte cose → insegnando loro che si può essere veri uomini anche nella cura dell'altro e non nella sopraffazione. Perché si può essere «veri uomini» anche nella vulnerabilità all'altro, nella cura dell'altro, nella dipendenza da lui, nel sentire con lui. Amando così la sua libertà.

Al tempo stesso, vedere un adulto che **utilizza il «noi» anziché il «voi»** e legittima la possibilità di vivere la maschilità o la femminilità in molti modi crea un ambiente inclusivo, in cui ci si può sentire liberi di esprimere stati d'animo o pensieri altrimenti taciuti. Si tratta di mostrare che maschilità e femminilità non sono costruzioni rigide da assumere o rifiutare *in toto*, ma contenitori flessibili di una pluralità di esperienze.

Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli (2006): indagine sulla vita sessuale degli italiani.

Somministrazione di un questionario sulla sessualità a un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne (più di 3.000 persone con questionario cartaceo autosomministrato e circa 4.300 persone con intervista telefonica)

+ 120 interviste in profondità sempre sulla vita sessuale .

RISULTATO → Ad autodefinirsi omosessuale è il **2,6% del campione** (una percentuale simile a quella rilevata negli Stati Uniti, in Australia e in Francia); ma **l'11% si sente attratto da persone dello stesso sesso**, benché raramente – specie fra le donne – questo sentimento si traduca in esperienze concrete.

Le percentuali di risposta variano molto a seconda della tecnica di rilevazione considerata: le donne sono più reticenti a parlare di attrazione non eterosessuale in una intervista telefonica rispetto a un questionario autocompilato (2,7% rispetto al 6,6%).

GIOCA CON LE BAMBOLE, SARÀ GAY? (E SOPRATTUTTO, PERCHÉ ME LO CHIEDO?)

Molti genitori cercano nel comportamento dei figli **indizi** che possano confermare la loro adesione all'identità di genere e si insospettiscono di fronte a segnali divergenti. Alla base di questi atteggiamenti vi è spesso la paura, più o meno dichiarata, che i figli possano da grandi deviare dalla eterosessualità (spesso con la giustificazione per cui «Non voglio che mio figlio sia omosessuale non perché sono omofobo, ma perché lo è la società»), similmente a quello noto in psicologia come effetto terza persona- «gli altri sono influenzabili, non io». Il cui risultato, a livello aggregato, è lo stesso: il rifiuto e l'esclusione).

In generale, temiamo che una categorizzazione inclusiva produca automaticamente disagio, malessere, disorientamento. Ma *inclusiva* non vuol dire *confusiva*. Ad esempio, è tipica la paura che un bambino possa non avere chiari i significati dell'identità di genere nel vedere una coppia di genitori dello stesso sesso. Le ricerche su coloro che sono figli di coppie omogenitoriali mostrano che è vero piuttosto il contrario: a condizionare minore o maggiore disagio è piuttosto l'inclusività dell'ambiente in cui vivono.

NB. QUESTE RICERCHE SONO STATE FATTE PER AIUTARE I TRIBUNALI A CUI SERVIVANO PER CAPIRE A CHI AFFIDARE I FIGLI E VANNO AVANTI DA PIÙ DI 50 ANNI

No risposte certe sull'origine dell'orientamento sessuale, sicuramente si è capito che prescinde dalla volontà.

Quello che, invece, è supportato con forza dalle ricerche empiriche è l'effetto di un ambiente omofobo (o più precisamente omonegativo), ovvero ostile a manifestazioni di preferenze non eterosessuali. Crescere in un ambiente che sanziona e stigmatizza la pluralità, anche di orientamenti sessuali, non solo comporta sofferenza per chi non si riconosce (o non viene riconosciuto) nella categoria conforme alla norma, ma depaupera anche il capitale sociale del gruppo stesso, la sua capacità di articolare qualsiasi forma di accettazione della diversità. *Insomma, l'omofobia fa male a tutti, anche agli eterosessuali perché non crea un tessuto sociale di accoglienza anche di altre forme di differenza.*

Identità di genere e orientamento sessuale: cosa si sviluppa prima?

Modelli di sequenza: sono stati proposti diversi studi

Studi *prospettivi* → cioè hanno preso bimbi con problemi di differenziazione di genere e li hanno seguiti in prospettiva per capire per es. Bimbi che giocavano con le bambole

Studi *retrospettivi* → cioè partivano dall'orientamento sessuale che avevano da adulti per capire se da piccolo per es. Giocavano già con le bambole

MORALE : gli studi fatti mostrano che I giocattoli con cui si giocava da piccolo **non dicono nulla** circa l'orientamento sessuale da adulti e viceversa gli studi su adulti omosessuali non mostrano che necessariamente da piccoli giocassero con le bambole.

CIO' CHE È CERTO È CHE → Aver subito sanzioni negative (bullismo fisico ed emotivo) da persone interne o esterne alla famiglia per attività non tradizionali rispetto al genere durante l'infanzia, specie per i bambini maschi, espone da grandi a un rischio maggiore di avere problemi di depressione e di ansia. Questo vale per le persone omosessuali ma anche eterosessuali.

Studio longitudinale pubblicato sul «*Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*» e condotto su un ampio campione di giovani statunitensi (più di 10.000 individui): l'abuso fisico e verbale, a casa e fuori, spiega la maggiore esposizione al rischio di avere problemi di depressione in adolescenza e da adulti tra coloro che nell'infanzia manifestano comportamenti non conformi alle attese di genere.

Le famiglie omogenitoriali non differiscono da quelle eterosessuali quanto a salute mentale, soddisfazione di coppia o approccio ai bambini, né rispetto alle competenze genitoriali; al più hanno mostrato che le coppie omogenitoriali ricorrono meno alle punizioni fisiche (Graglia, 2012).

Per quanto riguarda i bambini, gli studi mostrano generalmente che non vi sono differenze significative tra figli di coppie omosessuali ed eterosessuali in termini di autostima, depressione, ansia, successo scolastico.

Ugualmente rispetto allo sviluppo di relazioni sociali, le ricerche mostrano che, a dispetto di una diffusa omofobia, il vissuto dei figli di coppie omosessuali è positivo rispetto a relazioni col gruppo dei pari, il resto della famiglia e con gli insegnanti, poiché basato sulla conoscenza interindividuale.

(Anzi: educazione compensativa e sovrainvestimento) Per lo sviluppo psicosociale dei figli è più rilevante la qualità della relazione tra i genitori che il sesso degli stessi.

American Academy of Pediatrics: non si sviluppa confusione rispetto all'appartenenza di genere nei figli di coppie omogenitoriali.

La pluralità di ruoli e funzioni di genere è presente nelle loro vite, indipendentemente dal grado di parentela e dal sesso delle persone prese a riferimento.

Gli studi longitudinali di Susan Golombok e colleghi mostrano, inoltre, che la grande maggioranza dei figli di madri lesbiche si definisce eterosessuale, e così pure altre ricerche svolte tra i figli di padri gay.

Al più, si evidenzia una minore coerenza della norma eterosessuale nelle rispettive condotte sessuali dei figli quando sono adulti.

DOCUMENTARIO → SIAMO TUTTI IN TRANSIZIONE YOUTUBE

Ma minimizzare le differenze rispetto alle famiglie eterosessuali non porta con sé, sottotraccia, l'idea che altrimenti quella omogenitoriale non sia una «buona famiglia»?

Vi è cioè l'idea che se non si assomigliano quella omogenitoriale non sia una buona famiglia.

Quello che gli studi hanno detto è che → se anche delle differenze si rilevano non è detto che tali differenze devono essere eliminate e che siano negative . per es. i figli delle coppie omosessuali sono meno soggetti a stereotipi sia sul lavoro da fare sia sui giochi con cui giocare. Sono anche più popolari a scuola e fanno “meno fatica “ ad avere amici omosessuali.

Delle differenze tra i figli di coppie omosessuali e figli di coppie eterosessuali ci sono (più amici omosessuali, vita sessuale più attiva, più stigmatizzazione ma anche più popolarità; comportamenti meno conformi alle prescrizioni di genere nella scelta dei giochi o nelle aspirazioni professionali). Il punto è che questa condizione **non va letta come un deficit** ma, appunto, come una **differenza**, che al pari di ogni differenza **può dimostrarsi anche una risorsa**.

Gli studi mostrano che → Bambini e bambine sono in grado di gestire la complessità: tutto sta nel modo in cui essa viene proposta.

Non vi sono evidenze scientifiche sul fatto che permettere a un bambino di giocare con un gioco da femmina e a una bambina di giocare con un gioco da maschio **turbi lo sviluppo o l'acquisizione di una identità di genere**: se evidenze ci sono, esse depongono, piuttosto, nella direzione di una conferma dei *disagi derivanti* da

- atteggiamenti oppositivi
- e di chiusura verso l'esplorazione nel gioco delle attività tipicamente associate al genere opposto. (per es tu lascia stare questo gioco e gioca con quello o la presa in giro se la bimba o il bimbo vogliono sperimentare giochi che escono dai binari di genere questo ha delle implicazioni negative)

Detta in altre parole, a essere finora suffragato dalla ricerca scientifica **non è il malessere derivante dall'educazione di genere, ma quello derivante da un clima di stigmatizzazione della deviazione dalle attese di genere**.

Occorre → Perseguire una *politica dell'umanità* contro una *politica del disgusto*

Alla base delle paure dei genitori sull'omosessualità vi è → Nuovo ruolo genitoriale: e le domande fatte riflettono un “cosa posso fare io come genitore nel canalizzare mio figlio /a verso una certa identità di genere?”

Mentre un tempo non si dava importanza all'apprendimento sociale rispetto anche al ruolo di genere, oggi non è così. I nuovi genitori sono attraversati da dubbi che vengono da una minore coerenza normativa delle regole (cioè io genitore non voglio imporre una regola in quanto tale ma voglio negoziare la regola con mio figlio) quindi vi è un nuovo atteggiamento più compromissorio e meno autoritario. Ciò vuol dire che il genitore ha bisogno di un confronto continuo con le agenzie di socializzazione per capire come comportarsi, mentre un tempo era tutto lasciato alla socializzazione spontanea e anche alla rigidità delle regole.

Quindi questo tipo di tensioni stanno emergendo e spesso sono in contraddizione tra loro perché il genitore vuole negoziare ma al tempo stesso si sente in dovere di porre dei paletti e canalizzare le istanze.

L'educazione di genere pone oggi interrogativi che prima non venivano posti ma spesso **mancono ancora le risposte**.

E le Confusioni terminologiche tra genere sesso e orientamento sessuale portano anche a dei dubbi da parte dei genitori (che quindi vogliono capire come comportarsi).

Nel periodo tra i tre e i sei anni, i bambini e le bambine interiorizzano la propria appartenenza di genere e i significati culturali relativi ai ruoli sessuali.

È importante, dunque, che **educatori e insegnanti** siano consapevoli dei messaggi che veicolano e delle tacite gerarchie che assumono quando si rapportano a questa categorizzazione. E che capiscano che il loro ruolo debba essere quello di supportare i genitori e con essi coeducare i bambini anche rispetto alle informazioni su cosa sia il maschile ed il femminile. Quindi devono avere delle competenze sul genere e evitare che si portino avanti delle informazioni stereotipate soprattutto da parte dei mass media.

Se non consapevoli di questo ruolo: altre agenzie di socializzazione senza controllo pubblico né sapere esperto svolgeranno il compito di istruire bambini e bambine su cosa sia la maschilità, la femminilità, e sui ruoli di genere che esse comportano.

Vi sono 3 miti che vanno sfatati :

Non è vero che...

1. le pratiche educative in tema di differenza sessuale sono una novità nei contesti scolastici ed educativi italiani. È già dagli anni 80 che il ministero si è dato con una normativa la necessità di contrastare gli stereotipi di genere. E questo va anche nella direzione delle direttive europee per contrastare la stereotipizzazione di genere. Quindi per es l'idea che la teoria gender sia entrata solo adesso a scuola è una cazzata.
2. esiste un'unica teoria di genere, o un'ideologia *gender* → *in realtà non esiste una teoria sul genere ma ne esistono molte. Dire "un'ideologia gender" vuol dire che è lontano dalla nostra tradizione e sottolinea l'idea che siamo colonizzati dall'educazione anglofona*
3. esistere un unico modo per fare educazione di genere. → al contrario ci sono molte pratiche educative rispetto a come relazionarsi alla diseguaglianza.

Linee di azione per chi fa educazione di genere:

1.(EMPIRISMO): PORTARE ALLA LUCE IL RIMOSSO

È una linea di azione che tenta di portare alla luce l'implicito. È una linea d'azione nell'educazione che cerca di mostrare come molte delle cose studiate per secoli erano basati sul modello maschile. Invece quest'approccio tenta di portare alla luce il SAPERE FEMMINILE quindi tende a :

- Esplicitare il fatto che i soggetti della storia non erano davvero due (HISTORY), ma uno, che in realtà parlava a nome di entrambi
- Questa linea d'azione tenta quindi di Valorizzare il sapere femminile, ovvero recuperare memorie, di metodi, contenuti e valori che non rientrano nella cultura fino a quel momento trasmessa, lavorando non solo sui pieni, ma anche sui vuoti dei programmi curriculari, sui silenzi e sulle omissioni si traduce nello sforzo di esplicitare un'assenza, ma anche di problematizzare le relazioni tra maschile e femminile.

Per es. fecero un esperimento trovate i lavori dei monaci benedettini, il giorno dopo chiesero di trovare informazioni sulla vita quotidiana delle monache, i bambini tornarono con il foglio vuoto. Questo per dire che occorre lavorare sul vuoto, sull'assenza di informazioni al femminile e consente anche di chiedersi perché mancano queste info nelle pagine ufficiali?

Per molte autrici portare alla luce il rimosso vuol dire restituire alla soggettività femminile la sua storia , il suo valore restituendo una genealogia dei saperi femminili. In virtù di questo ci sono pedagogiste e autrici che non solo di riportare alla luce i saperi femminili, ma cercano anche di portarli nella relazione educativa tra educatrice/insegnante/pedagogista ed educanda per far ritrovare all'alunna la sua soggettività che altrimenti con una pedagogia "neutra" (che di fatto è maschile) verrebbe schiacciata.

E proprio nell'88 a Verona vi fu un convegno sulla pedagogia della differenza che raccoglieva questo tipo di sensibilità e pratiche. Oggi invece non è più l'approccio prevalente, lo è invece la decostruzione degli stereotipi (il n 3).

LINEA EDUCATIVA DI GENERE ANNI 80

Soprattutto negli 0 – 6 le insegnanti sono tutte donne e quindi hanno pensato di fare della scuola uno spazio dove le bambine potessero recuperare la loro soggettività dando consapevolmente più spazio alle bambine. Es. Laura Cipollari

Ma come recuperare il sapere femminile? Uno degli elementi erano gli scritti del femminismo della differenza che aveva dato un es. concreto cioè partire dalla propria biografia.

Es. Alessandra Bocchetti "*la mia guerra*", femminista italiana a cui si richiedeva di percorrere la propria infanzia al femminile . il passaggio letto in classe parla proprio di come si ricorda che il nonno diceva alla madre della scrittrice "dove vai da sola con la bambina?" e l'autrice iniziava a chiedersi allora se lei e la madre non fossero da sole pur essendo in due, se la madre non avesse paura di percorrere le strade di notte pur vedendola così forte .

Perché è importante questa lettura? È importante per dire che → per fare educazione di genere occorre ripartire da sé, ricostruire la propria storia di genere. E questo è importante perché se ci immettiamo in una relazione educativa che vuole riportare alla luce *ciò che viene rimosso nelle discipline* e allora è importante riportare alla luce anche ciò che è stato rimosso nel proprio modo di raccontare la propria storia.

2.(STANDPOINT) PARTIRE DA SÉ. Strettamente connesso al 1.

Questa linea d'azione ha alla base il partire da me, da chi sono dai miei stereotipi di genere. quindi questa linea d'azione parte

- Dalla Consapevolezza che ogni sapere è situato, pone l'attenzione sulla dimensione relazionale dell'insegnamento e sui modelli di genere cui si dà importanza.
- Partire da noi e interrogarci su ciò che diamo maggiormente per scontato. Impone al soggetto educante di chiedersi costantemente se il nostro atteggiamento (come educatori) è uguale nei confronti di maschi e di femmine. Chiedendoci se :

Ci saremmo comportati diversamente se di fronte a noi ci fosse un/a bimbo/a dell'altro sesso? Se no, perché?

→ Interrogarci sul **linguaggio** che utilizziamo. Sulla declinazione delle parole per genere. Ma anche su ciò che diciamo. Che idea diamo a un bambino di cos'è il genere femminile se gli diciamo "Non piangere come una femminuccia!"? Che idea diamo a una bambina di cos'è il genere maschile se le diciamo "Stai ferma non fare il maschiaccio!"? perché è come se stessimo dicendo che esiste una norma sul maschile e femminile e quello che fuoriesce da esso è devianza .

Cosa pensiamo se diciamo "*Il segretario di un partito*"? E cosa invece se diciamo "*La segretaria di un partito*"? oppure "Il governante o la governante"?

Non si tratta di fare un semplice passaggio da "o" ad "a" ma di riflettere sugli impliciti. Si tratta di *porre attenzione ai silenzi*. Se dico la cameriera o la parrucchiera non sembra strano ma se dico la ministra si perché si tratta di un ruolo apicale che storicamente è sempre appartenuto agli uomini ed anche adesso che sono più femminilizzati si fa ancora fatica! Si pensi ad es che si fa fatica a dire chirurgo eppure oggi sono più le ragazze che non i ragazzi a laurearsi in medicina e chirurgia.

Ciò vuol dire che occorre → dare lo stesso tempo di intervento e di parola a studenti e studentesse quando si fa lezione, e bisogna considerare se si giudica diversamente lo stesso comportamento se agito da un ragazzo o da una ragazza.



Infatti ci sono stati degli studi che hanno mostrato tramite **Videoregistrazioni** come gli insegnanti

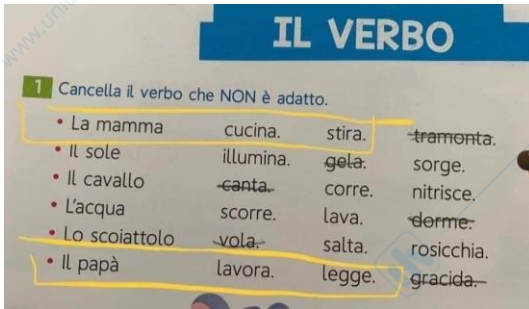
1. sono più inclini a correggere i maschi e
 - a prestare loro maggiore attenzione,
 - a rivolgersi a loro e a intrattenere con loro conversazioni più lunghe,
 - a dare loro più informazioni, valorizzandone l'indipendenza e l'individualità,
 - a prestare più attenzione al risultato che al modo in cui ci sono arrivati;
2. viceversa, risultano più propensi a incoraggiare passività e conformismo nelle allieve, a valorizzarle per la loro sensibilità e la loro assiduità. Con l'idea che siano più collaborative e meno competitive.

Uno studio durato più di 10 anni e di carattere longitudinale ha mostrato che → La probabilità che le ragazze facciano **commenti è otto volte maggiore rispetto ai ragazzi(sono quindi più partecipative nel dialogo)**, ma viene più frequentemente ribadito loro **di alzare la mano prima di parlare**, mentre dai ragazzi viene più frequentemente accettato un commento a voce alta senza nessuna richiesta di permesso.

Degli studi hanno mostrato come → Per gli adulti ,nelle assemblee , a prendere parola siano facilmente prima gli uomini e che è molto più frequente che una donna premetta la sua presa di parola con una frase tipo "*non so se c'entra*" oppure "*non so se sto per dire una cavolata*" rispetto ai ragazzi , i quali a parità di indecisione con molta meno frequenza a iniziare con frasi del genere.

Questi studi hanno mostrato che l'effetto ciò è che → A lungo andare, anche le ragazze più brillanti imparano a contenere la propria assertività e la propria assunzione di rischio, ottemperando allo stereotipo di altruismo e cooperazione.

3.(DECONSTRUZIONISMO degli stereotipi) ROMPERE LE CATENE DELL'OVVIETÀ significa rendere in primo luogo gli stereotipi di genere *più flessibili alla prova dei fatti*.



questi sono stereotipi di genere! La Risposta che si può

dare alle critiche sulla critica di questo libro è che : il problema è che questo esempio fornisce un solo tipo di modello mentre i libri di testo dovrebbero aprire le menti dell'educando alla possibilità che le cose non sia necessariamente così se l'obiettivo è che si vuole giungere verso un'uguale carico di lavoro domestico e che le donne lavorino.

Partendo dal presupposto che lo stereotipo serve a semplificare la realtà renderla riconoscibile e orientarmi quindi è impossibile non averli però il lavoro sta nel destrutturarli, renderli più elastici alla prova dei fatti. Es ho un certo stereotipo sui migranti, posso continuare ad averli pur avendo la prova che non siano reali se invece lo rendo flessibile alla mia realtà è diverso, es si dice che tt i migranti sono criminali io conosco migranti che non lo sono a quel punto

- O capisco che non lo sono tutti
- O continuo a pensare che sono tutti criminali
- Es: Quando diciamo a un bambino/a : “di alla mamma domani di mettere la frutta nel cestino” o “di alla mamma di preparare il vestito di ricambio” stiamo dando per scontato che sia la mamma ad accudire il bimbo/a: per quanto questo possa ancora rappresentare la realtà italiana nella divisione dei ruoli, stiamo anche trasmettendo un modello di genitorialità alla futura generazione. Dire semplicemente “di alla mamma o al papà “ vuol dire rompere gli stereotipi di genere!
- Inoltre Proporre attività inconsuete per uno o l'altro genere può essere gratificante e può aiutare a superare stereotipi, oltre a insegnare a immedesimarsi nell'altro.

Per es altri studi dimostrano che



Ancora oggi gli insegnanti tendono ad attribuire, a parità di rendimenti in matematica,

- il successo delle ragazze sia dovuto → all'impegno e alla continuità nello studio

- e quello dei ragazzi sia dovuto → all'intuito alla genialità, alle potenzialità e all'inclinazione innata.

Impegno e talento sono concetti tra loro distinti ma vi è uno stereotipo generalizzato che tende a collegare solo il secondo (cioè il talento) all'intelligenza e all'autonomia, e a considerarlo più importante in un percorso scientifico. Come dire che per le ragazze è meglio uno studio umanistico e per i ragazzi uno studio scientifico! Anche questo è uno stereotipo di genere!

Non a caso, sia docenti, sia studenti e studentesse ritengono che per le gare disciplinari (pensiamo alle Olimpiadi di matematica) le **abilità innate** dei maschi siano più importanti ai fini della performance rispetto alle conoscenze e alle competenze maturate nel percorso scolastico – e quindi alla fine si candidano meno femmine. Pensate vi è uno studio che mostra come è più facile che si candidi alle olimpiadi un ragazzo che ha 8 piuttosto che una ragazza che ha 9! Perché si tende a pensare che quel 9 sia frutto della costanza ma che di fronte alla performance la ragazza non darebbe lo stesso risultato rispetto a un ragazzo che ha 8 ma che è geniale e se si impegnasse di più arriverebbe a 10. Questa è un po' l'idea condivisa dalle ragazze stesse.

Es. vi è uno studio uscito su «Science» nel 2017 sull'autopercezione di ragazzi e ragazze sulle proprie capacità che mostra come dai 6 anni in poi bambine e bambini hanno una diseguale percezione delle proprie capacità. Mentre fino a 5 si equidistribuiscono. I 6 anni di età è proprio una soglia a partire dalla quale le bambine non si considerano intelligenti quanto i maschi e cioè quando entrano nella scuola. ciò vuol dire che si vanno a canalizzare in percorsi diversi. Per es, se io penso che in quanto femmina sono più costante e ordinata ma meno "smart" cioè meno veloce nei ragionamenti dei maschi e se a questo aggiungo che per fare una carriera scientifica bisogna essere "smart" (talentuosi) non farò una carriera scientifica! Perché non la riterrò adatta a me. Viceversa se sono un ragazzo e ritengo che le professioni educative di cura debbano necessariamente prevedere una predisposizione naturale all'emozione, all'empatia che di solito hanno le donne io uomo non mi sentirò adatto alla professione di cura! A cui aggiungo il fatto che tali professioni di solito hanno un salario minore mentre io maschio posso puntare a un salario maggiore!

Molte ricerche hanno mostrato che le donne sono ben accette nel mercato del lavoro scientifico (al Cern, negli ospedali e negli altri contesti delle scienze tecniche) ma gli uomini soffrono molto di più degli stereotipi quando vogliono svolgere delle professioni di cura! Soprattutto per lavorare al nido! Si fece uno studio a Bologna che faceva vedere come il fatto un uomo decidesse di fare l'educatore al nido portava con sé una serie di pregiudizi iniziali per es. Vigeva un sospetto se fosse gay o pedofilo! Quando poi avevano abbastanza tempo per superare la barriera dei pregiudizi allora erano adorati!

Lavorare sugli stereotipi fin dall'infanzia significa intervenire sulla canalizzazione.

Rossana Pace (1986) ebbe l'incarico di fare un'inchiesta sui pregiudizi di genere nei libri di testo e nell'86 scrive : «Accanto ad alcuni lodevoli sforzi di ammodernamento dei contenuti e delle immagini, vi è una prevalente tendenza all'immobilismo, che è poi mancanza di realismo:

- Sia nella rappresentazione del mondo del lavoro, dove spesso i mestieri sono quelli di un tempo, in via di sparizione;
- nel linguaggio, che è spesso desueto,
- e soprattutto, nell'attribuzione dei ruoli e delle mansioni che vede le donne relegate nelle posizioni tradizionali di casalinghe affaccendate e talvolta – è il massimo della concessione – di benefiche fate, e interpretate nel ruolo di madri, secondo cliché desueti»

Dal libro "Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari di Rossana Pace (1986)"

Questo nell'86 e oggi?

È stato fatto lo stesso studio **da Irene Biemmi** in *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, **2017**

Ed ha visto che → Le donne protagoniste dei racconti sono immancabilmente **madri e mogli**, dolci e pazienti, ritratte nella sfera domestica mentre cucinano, apparecchiano, puliscono, ma sempre con un sorriso sul volto; **raramente svolgono una professione** e quando succede sono criticate perché non adempiono adeguatamente al loro ruolo primario, quello materno.

Gli uomini sono in primo luogo dei **lavoratori**, sono *liberi di muoversi* nello spazio pubblico, sono attivi, intraprendenti, mantengono economicamente la famiglia, ma sono padri assenti, distanti, silenziosi.

«Che male c'è?» il male c'è perché :

1. è un Modello unico che non è realistico
2. ed è un tipo di comunicazione che va contro Principi costituzionalmente sanciti (ma anche *Piano nazionale per l'educazione al rispetto* e nelle Linee guida L.107 del 2015)
3. un libro deve avere delle Finalità educative deve contrastare gli stereotipi!

Contrastare stereotipi: strumento per avvicinare pratiche [es. Global Gender Gap Report] ai valori paritari già maggioritari.

MORALE nei sondaggi gli italiani mostrano di non volere disuguaglianza di genere ma nei comportamenti accade l'esatto contrario.

Ma cos'è uno stereotipo? È uno schema mentale di cui non possiamo fare a meno.



Lo stereotipo

1. Funzione cognitiva: schema mentale che ci permette di riconoscere gli stimoli che riteniamo rilevanti secondo criteri di somiglianza o affinità, di catalogarli entro routine di riconoscimento e di rimuovere quelli che non coincidono col sistema che abbiamo costruito. Strumento necessario all'attività umana di conoscenza del mondo.

2. Funzione orientativa: permette di prevedere gli eventi sulla base del sistema che si è costruito. Sarebbe impossibile verificare di volta in volta nelle situazioni concrete quanto il dato coincida con lo stereotipo, dunque per economizzare dobbiamo adottare una presunzione di corrispondenza tra la realtà e la nostra ricostruzione.

Per esempio ho un certo stereotipo di cosa sia una cane di quella determinata razza nel momento in cui lo incontro agisco sulla base della mia idea di quello che farà poi il cane di quella razza rispetto al mio comportamento. Idem per i migranti.

Lavorare sugli stereotipi vuol dire svincolarli dall'essere la presa per i pregiudizi! Cosa è un pregiudizio?

IL PREGIUDIZIO

Si riferisce alla dimensione normativa del vivere sociale: è un **giudizio di valore** che emettiamo prima della (o in alternativa alla) *validazione della conoscenza sulla base dei nostri stereotipi* e che guida i nostri atteggiamenti e i nostri comportamenti verso gli altri. È correlato ai contenuti che la società ci dà.

Esso trae forza dalla trasmissione condivisa dei suoi contenuti (nella società, nel contesto) e nel venire applicato a gruppi di persone diversi dal nostro, specie se i gruppi sono poco conosciuti vado più per stereotipi e pregiudizi. Il pregiudizio non opera differenziazioni interne alla categoria. Tende a "fare di tutta l'erba un fascio" nel momento in cui giudico una persona che appartiene a una categoria.

Quindi tendiamo a confermare i nostri stereotipi e pregiudizi con meccanismi di **Salienza e memoria selettiva**: cioè tendendo a notare le cose (salienza) di più e a ricordarle di più (memoria selettiva) quando confermano l'idea preconcepita.

Tajfel: c'è proprio un accentuazione percettiva che minimizza le differenze all'interno di una categoria e amplificare quelle fra categorie diverse.

Allport: le categorie aiutano non solo a identificare un oggetto che vi rientra, ma anche a dare a tutto quello che vi appartiene un comune colore affettivo: cioè lo stesso portato emotivo che mi suscita.

Ebbene Questo si applica Anche alla questione di genere. Applichiamo costantemente stereotipi di genere a noi stessi e agli altri (auto – etero stereo tipizzazione). Questo ha una conseguenza proprio nel nostro modo di porci e riguarda tanto gli adulti quanto i bambini ed è proprio nell'infanzia che creiamo le nostre forti categorie di genere.

È stato mostrato come se si tratta **AUDIZIONI CIECHE DELLE ORCHESTRE**: vi sono PIÙ DONNE ASSUNTE (aumenta dal 25 al 42%)

Esperimento fatto dalla Hays(agenzia selezione personale) : in cui si è visto che quest'agenzia tendeva ad assumere più uomini e hanno deciso di fare un grande esperimento. Hanno contattato più di 1000 agenti di selezione del personale e li hanno divisi in 2 gruppi..

500 persone avevano ricevuto la copia del curriculum con il nome **Simon**, e le altre 500 con il nome "**Susan**". Ed hanno chiesto di dire a quante skills rispondeva il CV e quanto probabile fosse contattarli per un colloquio ed eventualmente assumerli.

- ➔ Nelle grandi aziende (oltre 500 dipendenti), *il 62% dei responsabili* delle assunzioni ha affermato che era estremamente probabile che avrebbero intervistato "Simon", mentre **solo il 56%** ha detto lo stesso su "Susan".
- ➔ Nelle aziende **più piccole**, la differenza era trascurabile.

Inoltre **i manager con più esperienza** hanno preferito intervistare "Simon" su "Susan" nel 65% dei casi contro il 51%.

I manager **donne** pensavano che

- "Susan" corrispondesse a 14 su 20 attributi necessari per il lavoro,
- mentre "Simon" corrispondeva solo a 6 su 20

e viceversa per gli uomini. Quindi tendevano ad attribuire più skills a persone del loro genere, Ma nonostante questo, sia gli uomini che le donne dichiaravano che avevano maggiori probabilità di intervistare e assumere "Simon".

Questo vuol dire che gli stereotipi di genere continuano a contare.

